

avendolo generato, deve stare sotto di me (1). » Dicono i cronisti che se non moriva, dopo aver dogato quattro anni e cinquantasette giorni, *faceva la fine di Marin Faliero*.

Era ospite di quei tempi in Venezia uno dei più illustri e peregrini ingegni che abbiano mai onorato l'Italia; quegli che diede primo tanta venustà al nascente sermone nostro, e fece note a tutto il mondo le *chiare, fresche e dolci aque* dei nostri fiumi.

Francesco Petrarca era capitato in Venezia ambasciatore dei Visconti, per farsi mediatore di pace fra la repubblica ed i Genovesi. Santa missione codesta di ricomporre gli astii fraterni! Ma il preclarissimo esempio del cantor di Valchiusa non venne, pur troppo, imitato dagli altri scrittori italiani che vennero di poi, e la cui potente parola, ripetuta persino nei tugurii dei montanari, e sulle barchette delle lagune, avrebbe forse potuto risparmiar all'Italia tante sventure. E questo il più sacro officio di coloro che si fanno apostoli del sapere e della verità, e che, per l'eminenza del loro ingegno, riescono a farsi sentire da un capo all'altro dell'Italia. Il quale officio di concordia e di pace, voglia il cielo che possa esser compiuto dagli uomini di lettere d'oggi. Intanto ci sia di lieto augurio la compiacenza con cui l'intera Italia udì la voce del poeta proclamare che tutti i suoi figli *son*

(1). Così il Sanuto. Ed il Sabellico, alla sua volta, racconta il fatto nella seguente maniera: « Dicesi ch'el Padre del Celso si schifava di salutarlo, per non scoprire il capo al figliuolo; quasi non fosse lecito per qualche ufficio civile il padre essere inferiore al figliuolo. Ma egli fece poco civilmente, et, dirò così, da ignorante; perciocchè se egli hauesse hauto medioere cognitione delle cose umane et di costumi della città, habrebbe conosciuto che quello honore si rendeva alla dignità del grado et non al figliolo. »